L'ORA D'ORO DI FELICE MENGHINI

Il suo tempo, la sua opera, i suoi amici scrittori

Atti del Convegno
Poschiavo, 8-9 dicembre 2007

A cura di Andrea Paganini

Con contributi di Adriano Bazzocco, Raffaella Castagnola, Carlo Cattaneo, Jane Dunnett, Vanessa Giannò, Gian Paolo Giudicetti, Antonio Giuliani, Maria Chiara Janner, Paolo Lagazzi, Massimo Lardi, Luigi Menghini, Pietro Montorfani, Mauro Novelli, Andrea Paganini e Carla Tolomeo.

Volume pubblicato con il sostegno finanziario di:
Promozione della cultura, Cantone dei Grigioni
Stiftung für Abendländische Ethik und Kultur, Zurigo
Rätia Energie, Poschiavo
Comune di Poschiavo
Fondazione Dr. Martin O. Winterhalter, Coira
Costa AG, impresa di costruzioni, Pontresina
Maria e Kurt Tenger, Bassersdorf

ISBN: 978-88-904405-0-2

© 2009 Tutti i diritti riservati
Ed. L'ora d'oro, Poschiavo
www.andreapaganini.ch/LORA_DORO.html

Finito di stampare
il 10 agosto 2009
giorno di san Lorenzo
presso la Tipografia Menghini
(www.tipo-menghini.ch)

Indice

“L’ora d’oro”... ora
Andrea Paganini 7

Introduzione
Andrea Paganini 11

Schede della mostra 16

«Un pezzo di storia mondiale alla nostra frontiera sud».
La Val Poschiavo durante la Seconda Guerra mondiale
Adriano Bazzocco 47

Esuli della Seconda Guerra mondiale in corrispondenza
con don Felice Menghini (1943-1947)
Vanessa Giannò 61

Don Felice Menghini
e gli altri letterati poschiavini
Massimo Lardi 79

«Uno sbalzo, un grido, un tonfo!»
La morte nel racconto di Felice Menghini *Valetin*
Luigi Menghini 89

Documenti dell’archivio storico comunale che ricordano
il dottore, parroco prevosto don Felice Menghini
Antonio Giuliani. 97

Felice Menghini legge Francesco Chiesa
Raffaella Castagnola 103

Una questione di fedeltà.
Felice Menghini lettore e critico di Valerio Abbondio
Pietro Montorfani 111

«Come un condor in gabbia».
Giancarlo Vigorelli e Felice Menghini
Carla Tolomeo 119

Letterati di confine: memorie di fatti e luoghi
Carlo Cattaneo 125

Piero Chiara elzevirista
Mauro Novelli 135

I polizieschi di Scerbanenco degli anni Quaranta e il poliziesco italiano di oggi
Gian Paolo Giudicetti 145

***Il mestiere di uomo*: meditazioni, delitti e buone maniere nel primo Scerbanenco**
Jane Dunnett 159

Scerbanenco: la guerra nel cuore
Paolo Lagazzi 171

Il bello della poesia religiosa. Analisi di tre *Poemetti sacri* di Felice Menghini
Maria Chiara Janner 191

Prose inedite di Felice Menghini
Andrea Paganini. 205

Indice dei nomi 285

“L’ora d’oro”… ora

Tramonto in montagna

Ricordo il lento tramonto del sole
d’una purissima sera d’estate
sopra l’eccelse montagne, lassù.

Quanti tramonti ho visto, quante sere
con l’occhio stanco perduto nel cielo
ho aspettato il brillare delle stelle.

Ma quel lontano tramonto d’estate
m’è rimasto nell’anima e negli occhi
come se il sole si fosse fermato,

dolcemente posato sul crinale
degli ultimi dorati monti, stanco
del suo monotono eterno viaggiare.

Stanco il sole di correre sul mondo,
stanche l’ombre d’andare, di venire,
l’anima di pensare, di soffrire.

Felice Menghini

È questa, dunque, l’ora d’oro? Il momento incantato dell’imbrunire? La luce soffusa, le ombre distese, la vaghezza dei contorni? L’intimo sospeso accordo tra cielo e terra? L’ansia di sostare e contemplare? O è forse l’inconsunto primiziale irrompere dell’aurora, dell’*aurea hora*? E quindi lo svelamento di un orizzonte inatteso? Il compimento del giorno che si dona prima di cedere il passo alla notte, o l’ora mattutina che gli infonde vita nuova?

Cosa mosse Felice Menghini a dare alla sua collana letteraria un nome tanto evocativo e poetico?

Poesia, per l’appunto (e quindi mistero; e quindi polisemia): l’ora buona e graziosa del dono creativo, dell’ispirazione: l’ora di un incontro, di una preziosa intesa.

“L’ora d’oro” nacque, 65 anni fa, per il concorso di un manipolo di scrittori – italiani profughi in Svizzera e svizzeri

di lingua italiana – che, richiamati da un «entusiasmo di vita letteraria» e «sorridendo per qualche ora al nostro rude e montagnoso paesaggio ancora coperto dalla letizia di un cielo lombardo», convennero attorno alle Edizioni di Poschiavo. Piero Chiara, Giancarlo Vigorelli, Giorgio Scerbanenco, Aldo Borlenghi, Remo Fasani…: l'uomo di cultura poschiavino seppe, al culmine del Secondo Conflitto mondiale, convogliare amicizie e collaborazioni verso un progetto editoriale ambizioso.

Ponendosi sulle tracce dei famosi Landolfi, Massella, de Bassus, che in altre epoche s'erano fatti artefici di una mediazione culturale tra nord e sud delle Alpi, l'ardita impresa intendeva inserirsi nel filone della gloriosa tradizione tipografico-editoriale di Poschiavo.

Ma di lì a breve, con l'improvvisa tragica scomparsa del suo fondatore, il 10 agosto del 1947, la storia della collana inevitabilmente si arenò.

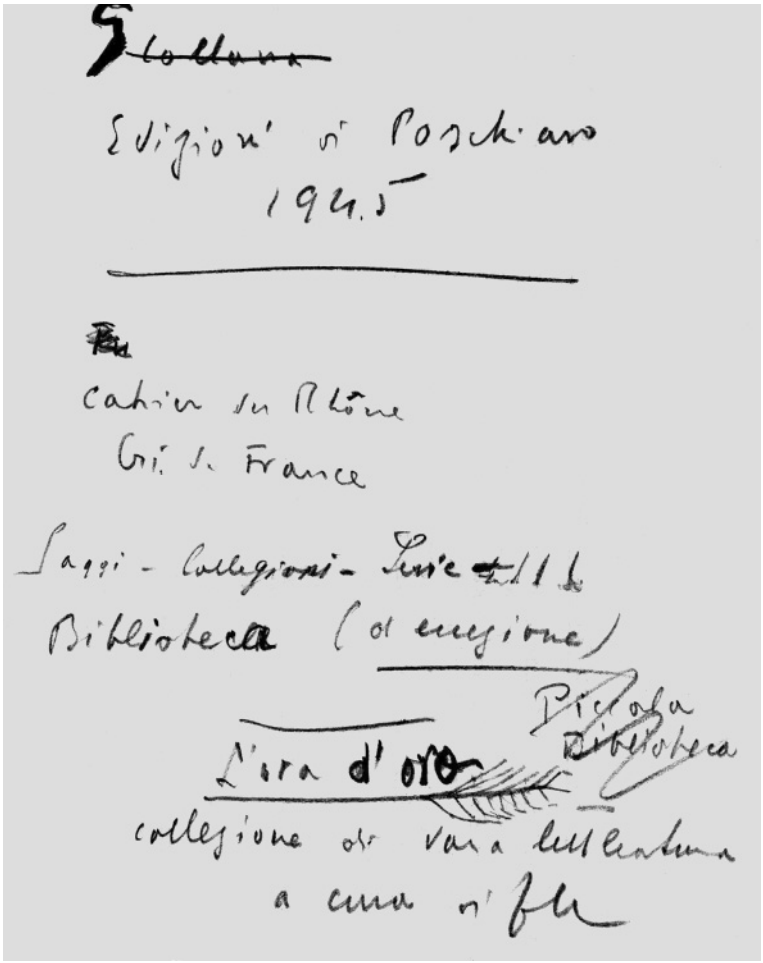
E ora? Ora, a cento anni dalla nascita di Felice Menghini – e in suo onore –, vorremmo idealmente gettare un ponte tra due generazioni, raccogliere il suo testimone e infondere vita nuova alla collana letteraria e alle edizioni "L'ora d'oro". Senza illusioni, ben inteso; ma con tanto idealismo e impegno, questo sì.

Ha scritto Igino Giordani: «Veramente, anche in arte, l'onestà coincide con la bellezza». Pensiamo, con questa operazione, di fare cosa bella e buona. E per questo confidiamo nella complicità dei lettori. La cultura, come tutte le cose belle e buone, appartiene a chi ne fa uso: i libri sono di chi li legge.

D'altronde, per noi, l'ora d'oro è l'ora della bellezza.

E può essere l'ora presente.

Andrea Paganini
direttore della collana



Dicembre 1944: il primo appunto autografo di Menghini sulla collana letteraria "L'ora d'oro". Evidentemente l'impresa editoriale trasse ispirazione anche dai "Cahiers du Rhône", i noti volumetti ideati da Albert Béguin (uomo di cultura, per altro, che con Menghini condivide non pochi tratti caratteriali) che dal 1942 favorirono la pubblicazione – a volte clandestina per ovviare alla censura del nazionalsocialismo e del governo di Vichy – di opere letterarie in francese nella Svizzera romanda.

Introduzione

Il 20 settembre del 1909 vedeva la luce a Poschiavo Felice Menghini, figura di spicco della cultura svizzera di lingua italiana che ancora oggi, nella sua poliedricità di sacerdote, scrittore, promotore culturale, non finisce di stupire. E questo nonostante la brevità della sua esistenza terrena.

Pochi mesi dopo la sua improvvisa e clamorosa morte, nel marzo del 1948, Piero Chiara esprimeva fra i primi la necessità di avviare «quel discorso critico che non mancherà di intrecciarsi intorno all'opera del poeta grigionese», esortando al contempo a compiere «una scrupolosa raccolta» e un'«ordinata pubblicazione dei suoi inediti»: «Sarà il migliore omaggio che la sua patria e i suoi amici gli possano rendere: onde la gloria di cui egli fu così schivo, diventi testimonianza della possibilità di un incontro con Dio nell'esaltazione della poesia che è preghiera, della preghiera che è poesia»[1]. Contemporaneamente Valentino Lardi coinvolgeva un gruppo di amici e collaboratori dell'uomo di cultura poschiavino nella realizzazione di un volume miscellaneo destinato a ricordarne la figura; vide così la luce *Un anno dopo. 10 agosto 1948. Omaggio in memoria di don Felice Menghini*[2], con le firme di alcuni degli esponenti più in vista del cenacolo dislocato (si passi l'ossimoro) che si era venuto a costituire attorno a Felice Menghini, fra cui ricordo qui Achille Bassi, Leonardo Bertossa, Piero Chiara, Mary Fanetti, Sergio Giuliani, Giovanni Laini, lo stesso Valentino Lardi, Alfredo e Pietro Luminati, Benedetto Raselli, Flora Sangiorgi, Giorgio Scerbanenco, Giovanni Gaetano Tuor, Romerio Zala e Giuseppe Zoppi.

Da quel momento in poi gli studi su Felice Menghini e la sua opera sono andati via via succedendosi a frequenza irregolare, concentrandosi di volta in volta però o sulla memorialistica o su aspetti più o meno noti della sua produzione letteraria (si menzionino almeno i nomi dei critici Giovanni Bonalumi, Remo Bornatico, Piero Chiara, Remo Fasani, Giovanni Laini, Grytzko Mascioni, Franco Pool, Reto Roedel, Arnoldo Marcelliano Zendralli), senza dare seguito quindi all'auspicio di Chiara di realizzare una pubblicazione e uno studio riguardanti pure gli aspetti finora ignoti della sua attività umana e culturale.

---

[1] Piero Chiara, *Felice Menghini*, in «Giornale del Popolo», 24 marzo 1948.

[2] AA.VV., *Un anno dopo. 10 agosto 1948. Omaggio in memoria di don Felice Menghini*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1948.

Da alcuni anni a questa parte, visionando e classificando il materiale documentario che ho avuto la ventura di scoprire nella vecchia soffitta della Tipografia Menghini, mi sono reso conto che il campo di indagine intorno all'uomo di cultura poschiavino è ancora vastissimo, per cui ho desiderato fin da principio favorire in esso una ricerca pluridisciplinare e corale. Nella primavera del 2007 – con la sezione poschiavina della PGI, l'Archivio «L'ora d'oro» e il Laboratorio di Storia delle Alpi dell'Università della Svizzera Italiana, promotori dell'evento – abbiamo quindi diramato un invito pubblico a partecipare a un convegno di studi in vista del sessantesimo anniversario della morte di Menghini.

Il convegno ha preso il titolo *L'ora d'oro di Felice Menghini* – anche per evocare la nota collana letteraria diretta da Menghini – e si è tenuto l'8 e il 9 dicembre 2007 presso il Vecchio Monastero di Poschiavo, registrando i contributi di 16 partecipanti, fra cui studiosi svizzeri e di altri Paesi, anche di alto calibro, nonché di un interessato pubblico. Benché la figura e l'opera di Menghini fossero al centro dell'attenzione, si è voluto allargare l'orizzonte anche al contesto storico e alla rete dei collaboratori che egli coinvolse nella fucina delle sue edizioni. A contributi dedicati a lui si sono quindi alternati blocchi di interventi sull'epoca e sugli ambiti che l'hanno visto protagonista, nonché su alcuni dei suoi amici letterati più noti. Hanno aperto i lavori i saluti del podestà di Poschiavo Tino Zanetti, del presidente della PGI valposchiavina Franco Milani, del direttore del LabiSAlp Luigi Lorenzetti e del presidente dell'Associazione biblio.ludo.teca "La sorgente" Pierluigi Crameri.

Questo libro raccoglie, a cento anni dalla nascita di Felice Menghini, gli atti di quel convegno di studi[5]. Possiamo così leggere gli interventi di due storici ticinesi, **Adriano Bazzocco** e **Vanessa Giannò**, che illustrano la situazione venutasi a creare nella Valle di Poschiavo durante la Seconda Guerra mondiale, rispettivamente il ruolo svolto da Menghini nell'offerta di aiuto ad alcuni dei 1600 profughi civili che vi hanno cercato rifugio dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Massimo Lardi, ricorrendo a documenti inediti del Fondo Menghini, dà conto del rapporto tra «il nostro maggior poeta» e gli altri letterati locali del suo tempo, mentre **Luigi Menghini** analizza la rappresentazione della morte in una delle sue

[5] Manca, purtroppo, l'interessante contributo di Reto Kromer, su *Felice Menghini e il cinema a Poschiavo.*

opere meno note, il racconto lungo (o romanzo breve) *Valetin*. **Antonio Giuliani**, da parte sua, porta alla luce alcuni documenti attinenti al sacerdote-scrittore conservati nell'Archivio comunale.

Allargando l'orizzonte all'interesse di Menghini per la produzione letteraria ticinese, i due studiosi **Raffaella Castagnola** e **Pietro Montorfani** approfondiscono la sua lettura critica – assai pertinente ed efficace – delle opere di Francesco Chiesa e di Valerio Abbondio.

Con i successivi contributi la prospettiva si estende ulteriormente, all'Italia o, meglio detto, ad alcuni scrittori lombardi amici di Menghini. Sulla base della sua personale conoscenza di Giancarlo Vigorelli, **Carla Tolomeo** fornisce una chiave di lettura del rapporto, vivace ma non privo di questioni aperte, instauratosi durante la guerra tra il letterato milanese e quello di Poschiavo. Con una carrellata sugli scritti di Piero Chiara pubblicati nei Grigioni e in Ticino nell'arco della sua carriera, l'appassionato collezionista **Carlo Cattaneo** ripercorre l'"itinerario svizzero" dello scrittore luinese, che esordì nella collana "L'ora d'oro" delle Edizioni di Poschiavo. Di lui si occupa pure il critico letterario **Mauro Novelli**, curatore dei suoi romanzi e racconti, focalizzando questa volta l'attenzione su alcuni elzeviri e offrendoci un brano sconosciuto ispirato da un viaggio di Chiara nella nostra terra.

Sull'opera di Giorgio Scerbanenco, il "padre del giallo italiano", forse il più interessante tra gli amici scrittori di Menghini, si soffermano ben tre interventi (complementari tra di loro e, a tratti, persino antitetici). **Gian Paolo Giudicetti** mette in luce i pregi, contenutistici e formali, dei suoi primi romanzi polizieschi (precedenti alla fuga in Svizzera), paragonandoli con alcuni polizieschi italiani di recente pubblicazione. Anche **Jane Dunnett** punta la sua attenzione sulla serie di romanzi che ha come protagonista Arthur Jelling, evidenziandone lo spiccato senso morale, anticipatore, per certi versi, delle riflessioni filosofiche di Scerbanenco accolte da Menghini nel suo giornale durante la guerra e ora comprese nel *Mestiere di uomo*. **Paolo Lagazzi** offre un'accattivante panoramica sull'intera e peraltro vastissima produzione di Scerbanenco risalente al suo esilio in Svizzera: opere di narrativa e di saggistica, ma anche scritti epistolari che testimoniano un momento cruciale della sua parabola esistenziale e creativa.

Il cerchio, infine, si chiude nuovamente su Menghini, concentrandosi su alcune sue opere inedite o incompiute. La giovane **Maria Chiara Janner** analizza accuratamente tre *Poe-*

metti sacri che testimoniano la sorprendente maturità della sua ultima produzione lirica, mentre **Andrea Paganini** presenta prose dello scrittore poschiavino finora ignorate dalla critica: il diario personale, il romanzo *Parrocchia di campagna* e qualche brano di narrativa "autobiografica".

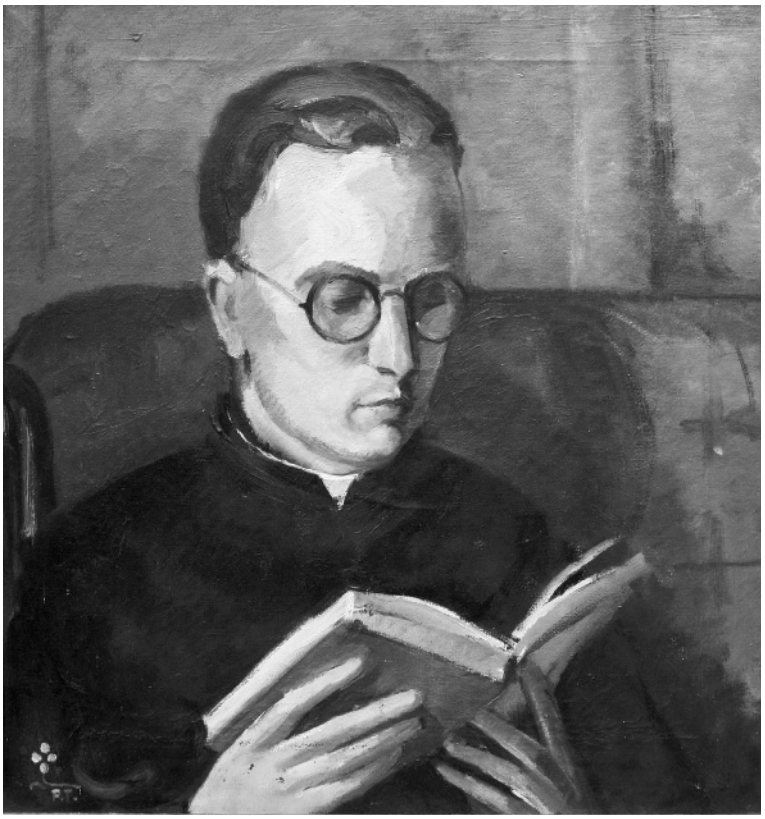
Vengono fissati così alcuni tasselli di un mosaico che, ben lungi dall'essere completato, assume contorni vieppiù definiti e accattivanti, offrendo un menu ricco e variegato, rappresentativo anche dell'effettivo ruolo di perno svolto da Menghini all'interno di un microcosmo culturale di sorprendente effervescenza.

Questi 15 contributi – cui facciamo precedere alcune schede preparate dal curatore per la mostra allestita in concomitanza del convegno – vedono la luce in occasione del centesimo anniversario della nascita di Menghini e rappresentano un traguardo importante; intendono però anche schiudere nuove prospettive di ricerca e di studio.

In conclusione, felicitandomi con le autrici e gli autori dei contributi, desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti a chi ha creduto in questo progetto e a chi ha contribuito fattivamente a realizzarlo. Grazie, quindi, alla famiglia Menghini e ai promotori del convegno: la Biblioteca e ludoteca di Poschiavo, la PGI sezione Valposchiavo e il Laboratorio di Storia delle Alpi dell'USI. Grazie ad Alessandra Jochum-Siccardi e a Nicola Zala, preziosi collaboratori sia per il convegno che per l'allestimento della mostra, e a Pierluigi Crameri, autore delle fotografie dei relatori. Grazie a Maria Chiara Janner e a Massimo Lardi, che mi hanno aiutato a rivedere i testi per la pubblicazione. Grazie a Gladys Correa e Jhoan Acero per la consulenza grafica. Grazie a chi ha sostenuto la realizzazione del volume: la Promozione della cultura del Cantone dei Grigioni, la Stiftung für Abendländische Ethik und Kultur, Rätia Energie, il Comune di Poschiavo, la Fondazione Dr. Martin O. Winterhalter, le ditte Costa AG, Maria e Kurt Tenger e Maria e Hans-Peter Kundert. Grazie alla Tipografia Menghini che, nel solco della gloriosa tradizione tipografica poschiavina, ci ha permesso di realizzare un ottimo prodotto editoriale.

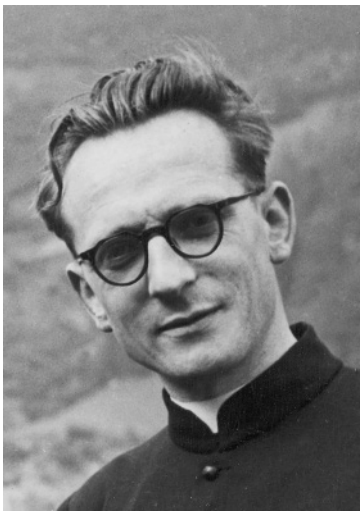
E grazie, infine, al pubblico e ai lettori che lo vorranno apprezzare.

Il curatore
Andrea Paganini



Felice Menghini in un ritratto di Ponziano Togni, 1936, olio su tela, cm 51x49. Il quadro, scomparso dagli anni quaranta, è stato ritrovato recentemente da Andrea Paganini, insieme ai documenti del Fondo Menghini.

Felice Menghini



Fra coloro che nel secolo scorso contribuirono maggiormente a consolidare l'identità culturale della Valle di Poschiavo, ma anche a sprovincializzarla e a renderla protagonista dell'avanguardia letteraria del suo tempo, spicca la poliedrica figura di Felice Menghini, sacerdote, poeta, scrittore, giornalista, studioso, editore, operatore culturale dall'intraprendenza e dalle risorse fino a poco tempo fa insospettate.

Biografia

1909 Felice Menghini nasce a Poschiavo il 20 settembre, primo di otto figli, in una famiglia di tipografi.
Percepisce già in giovane età la vocazione a farsi sacerdote e dopo le elementari frequenta il ginnasio a Seveso, a Monza e a Milano.
Nutre inoltre una forte passione per la letteratura, antica e moderna, italiana e straniera.

1933 Conclude il suo studio di teologia al seminario diocesano di Coira e viene ordinato sacerdote. Pubblica il suo primo libro di prose, *Leggende e fiabe di Val Poschiavo*.
È nominato parroco di San Vittore in Mesolcina.

1935 Viene chiamato a Poschiavo, dove assume l'incarico di canonico coadiutore nella parrocchia di San Vittore Mauro.
Diventa inoltre redattore responsabile del settimanale «Il Grigione Italiano», stampato dalla Tipografia Menghini.

1938 Pubblica *Umili cose*, il suo primo libro di poesie.

1940 Pubblica *Nel Grigioni Italiano*, una raccolta di prose.

1941 Pubblica la sua tesi di laurea, *Paganino Gaudenzio letterato grigionese del '600*.

1942 Consegue la laurea in lettere all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con i professori Mario Apollonio, Luigi Sorrento e Giovanni Getto.

1943 È nominato parroco prevosto di Poschiavo.
Esce il suo secondo libro di poesie, *Parabola e altre poesie*.

1944 Conosce e aiuta numerosi rifugiati italiani fuggiti in Svizzera dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'occupazione nazista, fra i quali alcuni scrittori, con cui intrattiene una fitta corrispondenza epistolare.
Partecipa in prima linea al dibattito culturale del suo tempo dialogando con vari intellettuali, collaborando con numerosi periodici, svizzeri e italiani, e con la Radio della Svizzera Italiana e tenendo conferenze in varie città svizzere.

1945 Fonda la collana letteraria "L'ora d'oro".

1946 Esce il suo terzo libro di poesie, *Esplorazione.*
Pubblica nella collana "L'ora d'oro" le sue traduzioni delle poesie di Rainer Maria Rilke, *Il fiore di Rilke*.

1947 Il 10 agosto Felice Menghini muore in un incidente alpinistico durante una scalata del Corno di Campo.
Lascia diverse opere inedite o incompiute, fra cui i *Poemetti sacri* e il romanzo *Parrocchia di campagna*.

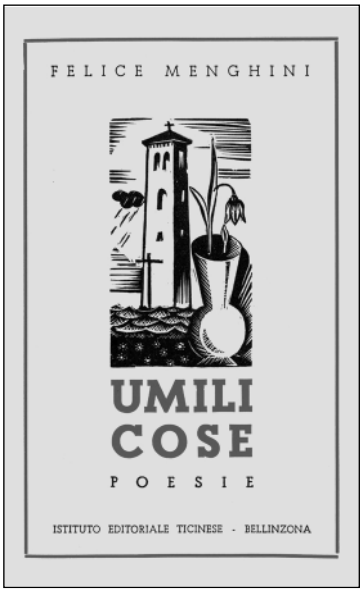
Le opere

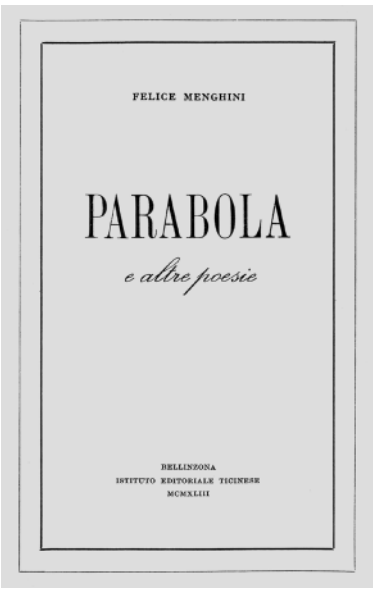
Prose

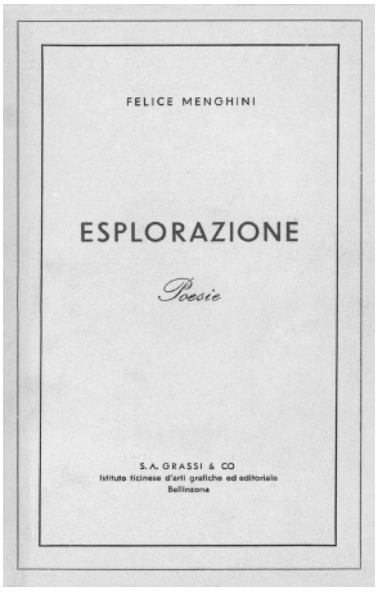
- *Leggende e fiabe di Val Poschiavo*, Menghini, Poschiavo 1933.
- *Nel Grigioni Italiano*, Menghini, Poschiavo 1940.
- *Parrocchia di campagna*, romanzo inedito.
- *Racconti allegorici*, inedito.

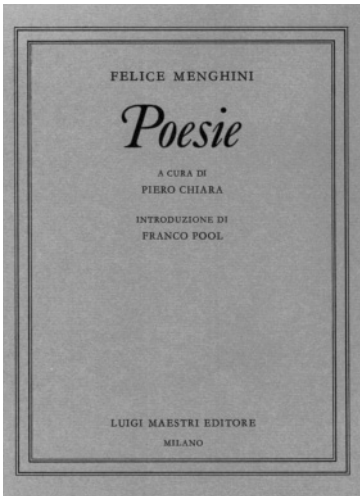
Poesie

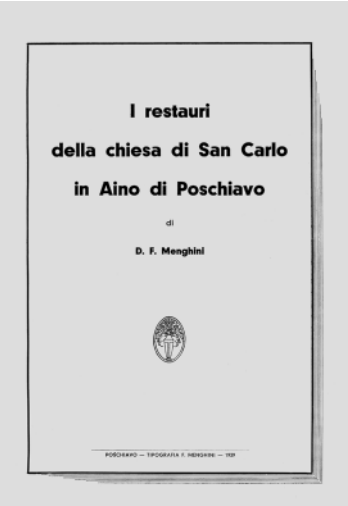
- *Umili cose*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1938.
- *Parabola e altre poesie*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1943.
- *Esplorazione*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1946.
- *Poesie*, a cura di Piero Chiara e con un'*Introduzione* di Franco Pool, Maestri, Milano 1977.
- *Poemetti sacri*, inedito.

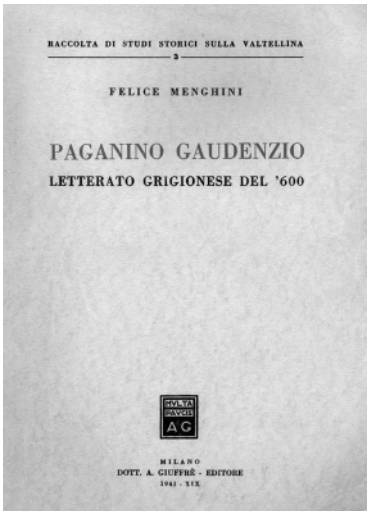

FELICE MENGHINI
UMILI
COSE
POESIE
ISTITUTO EDITORIALE TICINESE - BELLINZONA


FELICE MENGHINI
PARABOLA
e altre poesie
BELLINZONA
ISTITUTO EDITORIALE TICINESE
MCMXLIII


FELICE MENGHINI
ESPLORAZIONE
Poesie
S. A. GRASSI & CO
Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale
Bellinzona


FELICE MENGHINI
Poesie
A CURA DI
PIERO CHIARA
INTRODUZIONE DI
FRANCO POOL
LUIGI MAESTRI EDITORE
MILANO





Saggi

- *I restauri della chiesa di San Carlo in Aino di Poschiavo*, Menghini, Poschiavo 1939.
- *Paganino Gaudenzio letterato grigionese del '600*, Giuffrè, Milano 1941.
- *Puschlav, Bergell und Oberengadin*, in *Helvetia Christiana. Bistum Chur*, Verlag Helvetia Christiana, Kilchberg-Zürich 1942, Band 1, pp. 165-185.

Traduzioni

- *Il fiore di Rilke. Traduzioni di Felice Menghini*, Ed. di Poschiavo, Poschiavo 1946.

Poesie di Felice Menghini

Mistero

Non ti conosco ancora,
anima inquieta,
che tremi e fremi tutta in me tuo schiavo,
che frusti atrocemente:
misterioso dolore,
opprimente tormento;
e a volte anche consoli,
meraviglioso incanto,
come una dolce madre o una sorella.

(da *Umili cose*)

Ecco si calma il vento

Ecco si calma il vento nella sera
primaverile, stanco di fiaccare
gli alberi inutilmente e di solcare
i cieli immensi dietro la chimera

di pazze nubi. Quasi non par vera
la gran pace che intorno dalle chiare
alte montagne fino al limitare
della mia soglia finalmente impera.

Al vento fuggitivo il loro addio
ultimo danno dondolando lente
le vette delle piante. Un pigolìo

d'impiumi codirossi ancor si sente
venir da un tetto, mentre un folgorìo
d'oro sparge alla sera il dì morente.

(da *Parabola e altre poesie*)

Sonetto alla mia valle – 1

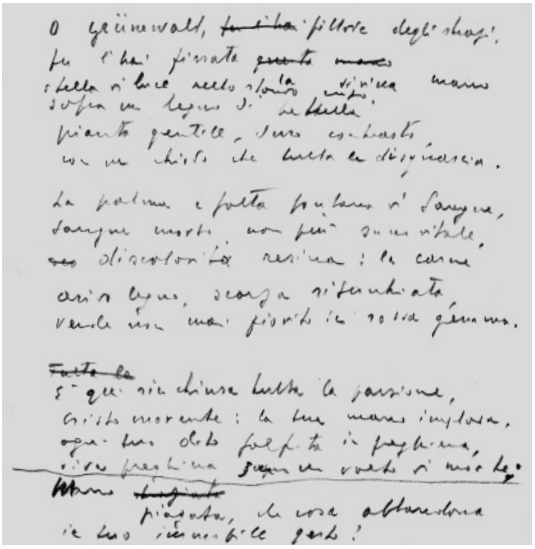
Se la mia terra fosse una pianura
come un'altra lontana già veduta
sotto infiniti cieli o su sperduta
spiaggia marina; fosse una radura

dove il vento e il silenzio una paura
fanno di morte ed ogni cosa muta
appare ed ogni gioia si rifiuta
o nata appena più a lungo non dura,

non avrei vinta mai la mia tristezza
e immobile sarebbe la mia vita
giaciuta come l'ora che infinita

sembra su quelle terre senza il volo
alto delle montagne, con il solo
orizzonte che distrugge ogni altezza.

(da *Esplorazione*)

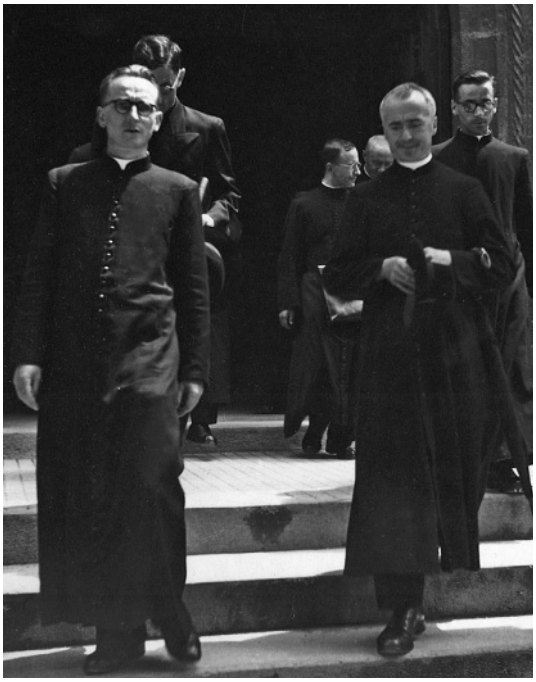


Manoscritto del poemetto sacro *Contemplazione della mano sinistra.*

Felice Menghini sacerdote

Da una lettera di Menghini a Piero Chiara del 16 maggio 1945:

«Nonostante [...] l'intima persuasione della mia nullità, non potrei mai rifiutarmi di dire una buona parola a chi ne dimostrasse il desiderio, a chi ne avesse veramente bisogno. Perché, grazie a Dio, sento assai forte la mia vocazione sacerdotale e mi impegno ogni giorno più a restarle fedele [...]. Di solito si crede che la religione sia soltanto un prodotto e un bisogno del cuore, un oggetto della volontà, una passione insomma, mentre invece è tutto un prodotto dell'intelletto, un *rationabile obsequium* della mente della creatura di fronte alla mente eterna del Creatore. In questo senso la religione è essenzialmente cultura, educazione dello spirito, filosofia insomma. Da questo gli immensi problemi della teologia, della filosofia, dell'arte cristiana.

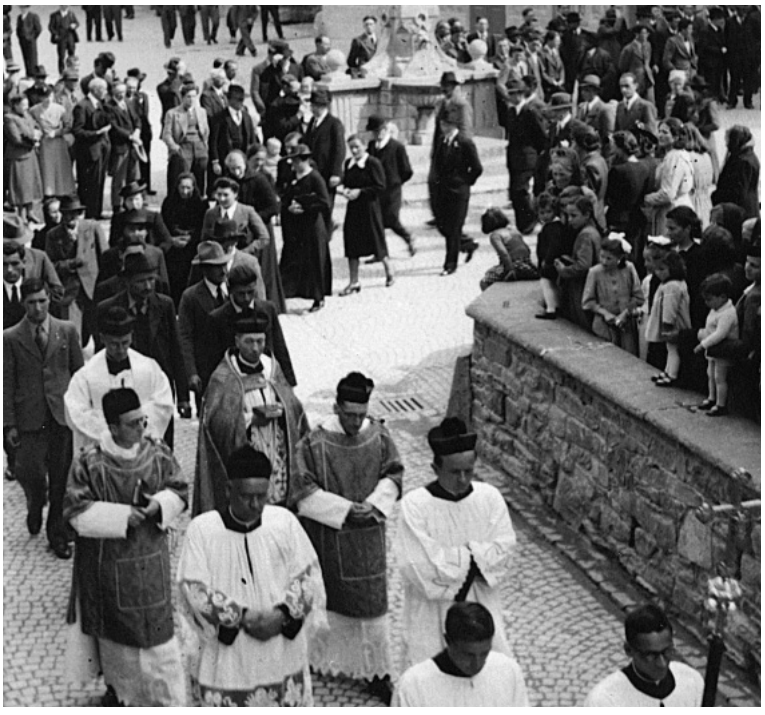


Don Felice Menghini davanti alla Collegiata di San Vittore Mauro a Poschiavo.

Certo, al di sopra di ogni operazione della mente che desidera avvicinarsi a Dio, sta la grazia. E la grazia non si ottiene se non si chiede con umiltà e perseveranza, cioè con la preghiera. La semplice preghiera del figlio al padre, e così arriviamo naturalmente e logicamente al *Padre nostro* del Vangelo.

E mi pare che davanti alla umana e divina chiarezza di questa preghiera, detta, in senso latino, domenicale, davanti alle pagine eterne del Vangelo, ogni incertezza dovrebbe scomparire. Per il cristiano vi è una sola certezza: quella dell'anima, della vita futura ed eterna. Allora si comprende la vanità e la poca, anzi la nessuna importanza delle guerre mondiali e di tutto il miserabile arrabattarsi degli uomini per le cose di questo mondo e di questa vita. Agostino, che lei come filosofo apprezzerà certamente come un genio – per me forse il più grande genio speculativo che sia mai esistito – diceva semplicemente: *quod aeternum non est, nihil est.* Una sentenza che dovrebbe togliere ogni incertezza. Bisogna quindi imparare a guardare gli avvenimenti di quaggiù con gli occhi dell'anima, con la luce della fede, per capire il mistero e lo scopo del male.

Una tale visione superiore della vita potrebbe anche oggi diventare la sorgente di una nuova grande poesia. Gli esempi di Dante e di Manzoni, anche se insuperabili, restano però sempre degli esempi e degli indici, immortali».



Felice Menghini giornalista

Dopo un anno di attività pastorale in Mesolcina, Menghini viene richiamato al suo paese natale, e la sera del 31 dicembre 1934 annota sul suo Diario: «Sono qui nella mia bella e incantevole Poschiavo, fra la mia gente profondamente e sinceramente religiosa, come sacerdote, come maestro, come giornalista».

ANNO LXXXXI (Conto corrente con la posta) POSCHIAVO, 30 AGOSTO 1944 (Fond. 1. gennaio 1853) NUMERO 35

Il Grigione Italiano

Organo di pubblicazione della Valle di Poschiavo

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:
...schiavo e Valle Anno fr. 6.—, Sem. fr. 3.10, Trim. fr. 1.60
...izzera Anno fr. 6.60, Sem. fr. 3.40, Trim. fr. 1.90
...ero Anno fr. 10.50, Sem. fr. 5.50, Trim. fr. 2.80
CONTO CHEQUES POSTALI No. X 200 COIRA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDI
Un numero separato cent. 20
Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Spedizione del giornale in Poschiavo. — Non si pubblicano scritti anonimi; i manoscritti non si restituiscono.

PREZZI DELLE INSERZIONI:
Per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunci: Cantone 8,5 cent. Nel resto della Svizzera 10 cent. Estero 12 cent. Reclame: 25 cent. Annunci funebri 18 cent. — Le inserzioni dalla Valle di Poschiavo, dall'Engadina e dalla Bregaglia si ricevono dall'Amministrazione in Poschiavo, quelle provenienti dal resto della Svizzera e dall'Estero da PUBLICITAS S. A., Coira, e succursali.

La potenza del cuore

Colletta del Comitato Internazionale della Croce Rossa

Ancora una volta il Comitato Internazionale della Croce ...sa si rivolge in questi giorni al popolo svizzero ed alla ...a generosità. L'Ufficio federale di assistenza ha deci...sto il mese di settembre come mese di colletta del Co...itato ginevrino. La colletta consiste in una raccolta a do...icilio per mezzo di liste e nella vendita di un distintivo

piccoli e poveri, ora oberati dai carichi di assistenza, con una base di ripartizione più ampia e più vasta.
Il movimento referendario è sorto dal timore che esercita una nuova imposta su tutti i contribuenti in momenti in cui il fiscalismo cantonale ha già raggiunto limiti estremi e dal timore specialmente di possibili abusi nell'applicazione. Si teme cioè che togliendo ai Comuni gli oneri di assistenza, gli organi di applicazione della legge (le Commissioni comunali, i Municipi e il Dipartimento) largheggino nella concessione dell'assistenza e provochino in breve tempo una corsa ai sussidi statali e un aggravamento degli oneri di assistenza e conseguentemente del tasso di

Il mestiere di uomo

XI. Della dignità

Per alcuni la dignità è come un quadro di valore ricevuto in regalo: non sanno bene dove sistemarlo, in salotto c'è poca luce e non si vede nulla dell'artistico dipinto, in sala da pranzo andrebbe meglio, ma c'è la tappezzeria cosi sfinita. In camera da letto, via, non si può; in cucina non c'è da pensarci...

Dal 1935 al 1947 Felice Menghini è il redattore responsabile del settimanale «Il Grigione Italiano», stampato a Poschiavo dalla tipografia di famiglia. Vi conferisce un'impronta personale di alta qualità, di ispirazione cristiana e di notevole apertura culturale. Getta sguardi anche oltre la Valle di Poschiavo, fino agli eventi della storia mondiale, e coinvolge anche collaboratori ticinesi e italiani.

Di particolare interesse è l'apertura culturale del giornale. Nel marzo del 1944 esce la prima «Pagina culturale» del settimanale, che Menghini pubblica a intervalli irregolari e che si presenta come un «complemento dei "Quaderni grigionitaliani"», con l'intento di «accogliere qualche composizione o storica o letteraria dei nostri scrittori od anche di scrittori ticinesi e italiani che si degnassero presentarsi al ristrettissimo ambiente culturale delle nostre valli».
Ma Menghini collabora anche con altri periodici, grigionesi, ticinesi e italiani, in quanto giornalista o attento redattore, perspicace recensore o critico letterario: «Almanacco dei Gri-

IL GRIGIONE ITALIANO

LA PAGINA CULTURALE

introdotta come supplemento al „Grigione Italiano" dalle sezioni poschiavina e brusiesi della „Pro Grigioni Italiano"

PREMESSA

Già da tempo il settimanale mesolcinese «San Bernardino» pubblica ad intervalli un supplemento culturale col titolo di «Mons Avium». Ultimamente anche la «Voce della Bezia» ha voluto includere la sua pagina culturale, ma già dal suo inizio quel giornale aveva la possibilità di pubblicare quasi sempre almeno sei pagine. Invece il settimanale poschiavino dovette accontentarsi delle solite 4 paginette, già limitate dalla pagina pubblicitaria, che volere o no, è l'anima, non solo del commercio, ma del giornale stesso, e di ogni giornale. Carmina non dant panem! Lo danno invece i vari avvisi dei nostri commercianti e dei nostri contadini. Ma ora la sezione poschiavina della «Pro Grigioni italiano» ha pensato di devolvere una piccola parte dei sussidi federali per sostenere la pubblicazione almeno mensile di una pagina culturale grigionitaliana, nella quale si possano rendere note le principali decisioni dell'associazione ed accogliere qualche composizione o storica o letteraria dei nostri scrittori ed anche di scrittori ticinesi e italiani che si degnassero presentarsi al ristrettissimo ambiente culturale delle nostre valli. Queste pagine culturali vengono a formare il complemento dei «Quaderni grigioni italiani» non molto diffusi e danno quindi una ben maggior possibilità ai nostri scrittori — prendiamo pure la parola in senso largo — di farsi conoscere dalla nostra gente.

La sezione poschiavina della P.G.I. nutre la speranza che le due sezioni brusiesi vorranno collaborare a questa pagina culturale, sia comunicando le loro decisioni, sia sostenendola finanziariamente. Se si avrà a disposizione mezzi finanziari più cospicui, si potrà ogni tanto pubblicare qualche riproduzione di quadri di artisti nostri ed eventualmente anche il cliché di qualche breve composizione musicale dei nostri componisti.

Ai nostri lettori domandiamo comprensione e appoggio.

La Redazione

TORQUATO TASSO (1544-1595)

nel IV. Centenario della sua nascita

La vita di Torquato Tasso commuove gli uomini, come la sua tomba a S. Onofrio faceva piangere il Byron e il Goethe. Nato l'11 marzo 1544 a Sorrento sul Golfo di Napoli, il fanciullo sensibilissimo e tanto attaccato alla famiglia, inizia i suoi studi di latino a Napoli, mentre il babbo, Bernardo, si trova lontano in esilio col suo Signore, Ferrante Sanseverino. A Roma, nel '54 Torquato rivede il padre; ma questi non può colmare il vuoto lasciato dal distacco dalla madre. Continua gli studi nella città eterna, dove nel '56 apprende con immenso strazio la notizia della morte della madre. Entra giovanissimo alla Corte d'Urbino. Studia legge a Padova, ed in seguito, col consenso del padre, si dà con gioia alle lettere. Terminati gli studi, passa alla Corte d'Este, col solo obbligo di scrivere un poema. Ebbe la protezione delle principesse Leonora e Lucrezia.

Nel '69 un altro lutto, la morte del babbo, viene a turbarlo. Segnono anni di lavoro indefesso per la **Gerusalemme Liberata**, ed anni di dolori profondi, a causa della generale incomprensione. Le censure di letterati contro il suo poema lo tormentano tanto da farlo improvvisamente impazzire.

L'AURORA

Ecco mormorar l'onde
E tremolar le fronde
A l'aura mattutina e gli arboscelli,
E sopra i verdi rami i vaghi augelli

partito. L'**Arcangelo Michele** scende in aiuto dei crociati e mette in fuga i nemici; anche i cavalieri sviati da Armida giungono a tempo propizio, e la vittoria arride ai cristiani. Essi preparano quindi macchine e torri per assalire la città. Ma durante la notte **Argante** e **Clorinda**, introdottisi nel campo cristiano, incendiano le loro torri. Clorinda nella fuga viene erroneamente uccisa da Tancredi.

** Za Isse**, l'esercito cristiano è sottoposto a nuove difficoltà. **Ismeno** ha incantato la selva di Saron; impossibile perciò approntare nuove macchine. Inoltre una terribile siccità aggrava la situazione. Ma **Goffredo** ordina preghiere ed ottiene la benefica pioggia. Due cavalieri strappano **Rinaldo**, prigioniero nelle isole Fortunate, dai lacci ignominiosi di Armida. Giunto al campo, egli si pente, vince gli incantesimi della selva, e subito si pone alla costruzione di nuove macchine. All'ordine d'assalto, Rinaldo sale per primo sulle mura della città, l'esercito s'apre un varco ed entra vittorioso nella città santa. Indi tutti i cristiani si recano processionalmente al canto «Intel di Cristo», e qui il sommo duce, Goffredo

devoto
il gran sepolcro adora e scioglie il voto.

Pregi e difetti. Il gentile poeta del sentimento diede alle lettere il maggior poema eroico che vanti l'Italia. Le critiche dei suoi contemporanei furono spietate. Questo poema intrecciato di elementi classici, cavallereschi, lirici, religiosi è un'opera musicale e pittoresca. Non mancano neppure gli episodi meravigliosi ed idillici. La costruzione è quasi perfetta, assai modulata. I caratteri delicati e ben delineati. Lo stile elevato, solenne; la lingua quasi sempre pura; l'arte, benchè raffinatissima, diventa, però, non di rado, artificiosa.

Difetti dell'opera possono dirsi la trascuratezza della verità storica e le troppe magie ed idilli profani in un poema che voleva essere religioso.

Col Tasso si chiude il glorioso Rinascimento ed ha inizio il triste secentismo, mentre le opere del meraviglioso e delicato poeta si diffondevano per tutta l'Europa.

Prof. D. Luigi Vassella

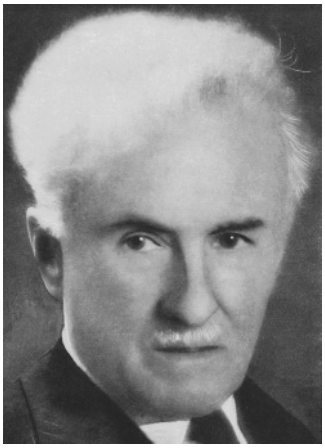
gioni», «Calendario del Grigioni Italiano», «Corriere del Ticino», «Giornale del Popolo», «L'Illustrazione Ticinese», «L'Italia», «Primavera», «Quaderni grigionitaliani», ecc. Di particolare interesse risultano i suoi contributi alla «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo».

È poi a Menghini che si rivolge Piero Chiara, per trovare un *trait d'union* sul versante elvetico al fine di coinvolgere i letterati svizzeri nella nuova rivista «La Via», che intende proseguire anche nel 1946 la collaborazione venutasi a creare durante la Guerra.

Coopera inoltre con la Radio della Svizzera Italiana.

Scrittori italiani e svizzeri in corrispondenza con Felice Menghini

Menghini intrattiene rapporti con numerosi scrittori del suo tempo soprattutto attraverso la corrispondenza. Certamente approfitta dei suoi episodici viaggi di conferenziere per render visita agli esponenti di spicco del mondo letterario italofono in Svizzera, ma i suoi impegni pastorali non gli consentono spostamenti frequenti. Con la sezione locale della PGI riesce d'altro canto a organizzare nella sua valle svariate conferenze, per le quali invita anche alcuni dei suoi corrispondenti più illustri.
Le lettere – recentemente pubblicate nel volume di Andrea Paganini *Lettere sul confine* – consentono di aggiungere nuovi tasselli ai profili dei suoi corrispondenti. Ma di riflesso rivelano assai bene anche le varie sfaccettature dell'uomo di cultura poschiavino, instancabile promotore di amicizia e di collaborazione tra uomini di lettere.

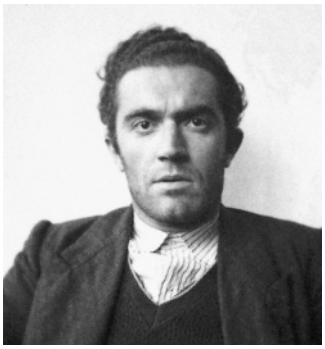


Francesco Chiesa a Menghini, il 14 febbraio 1944:

«Grazie di cuore per il piacere che ho avuto leggendo i Suoi versi, schietti e nativi come acqua che spicci. C'è nelle Sue pagine il tono, sempre o quasi, di una commozione sincera, la testimonianza di quel "di dentro" che s'esprime con la voce della Sua bocca, con la scrittura della Sua mano. Ed è bella, buona e non comune cosa, in questi tempi d'imperversante artificio».

Menghini a **Paolo Arcari**, il 13 aprile 1944:

«Io sono vissuto finora completamente appartato e lontano da ogni contatto con altri letterati, fidandomi alle volte troppo di me stesso: sento ora il bisogno di avere invece ogni tanto il giudizio del fratello e del maestro in arte, confrontando la mia esperienza con quella altrui. È anche questo un gran mezzo per far maturare lo spirito».



Giancarlo Vigorelli a Menghini, il 10 marzo 1944:

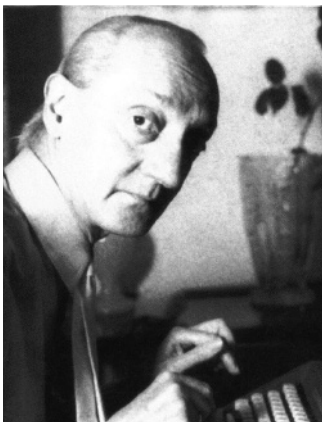
«Capisco anche che Ella accusi di *aridità* i maggiori poeti italiani d'oggi – ma sono certo che si sarà anche domandato perché, effettivamente, c'è in essi quell'aridità. Oltre ad essere tutta o quasi una poesia che viene, anche polemicamente, sanandosi da tutta una vecchia retorica italiana, e cioè cattivamente italiana, e da tanto carduccianesimo e da tutto il d'annunzianesimo, la vita stessa italiana non ha offerto nessuna emozione schietta: tutto era o falso, o riflesso – e allora tutto divenne "interiore". Ora, a questo punto, io Le dico che, per me, di interiorità non c'è che quella davvero morale e, comunque, religiosa. Dato il noto assenteismo morale e religioso della cultura italiana, ciò non avvenne. Ad ogni modo lo scavo di un Montale e di altri, non è stato invano. Ha portato, e porterà frutti».

Giorgio Scerbanenco a Menghini, il 3 giugno 1944:

«Anche qui [a Magliaso] la natura è bella, abbiamo il lago e una piccola spiaggia, ma la Valle di Poschiavo è infinitamente più vicina al mio spirito e non è stato un artificio lirico paragonarla a due braccia materne, ma un vero grido venuto dal cuore appena la vidi dalla veranda dell'Ospedale».

Aldo Borlenghi a Menghini, il 26 marzo 1945:

«Spero di aver presto le bozze del Petrarca; e di vederla presto e poterle parlare con calma, a Lugano. L'utilità di una conoscenza più stretta tra noi [letterati dell'"Ora d'oro"] e i letterati ticinesi sarà reciproca, altrettanto che proficua sempre. Desidero farle conoscere le mie poesie».



Giorgio Scerbanenco a Menghini, il 29 marzo 1945:

«Le posso dire soltanto che avendo un'idea confusa, sia pure, ma esistente, del Bene, cerco di seguire questa idea, anche se faccio uno sforzo, perché almeno il male che ho sofferto rimanga limitato a me, chiuso in me, e le mie parole e le mie azioni propaghino invece di quel male, quel bene confuso.
[...] E lo scopo "morale", in genere, di tutti i miei scritti è proprio

questo: sconvolgere la coscienza degli uomini che nella maggior parte dei casi fa muffa come uno stagno, perché si rimettano "vergini" davanti ai grandi problemi del bene e del male. Bisogna che chi mi legge senta distrutte in sé tutte le frasi fatte e i facili accomodamenti, e ricominci da capo, – e meglio! – a ricostruire le sue verità. E chi ha già vere verità in sé, deve riimparare ad apprezzarle meglio, a conoscerle meglio, e a "viverle" meglio».

Piero Chiara a Menghini, il 30 aprile 1945 (all'uscita del suo primo libro, *Incantavi*):

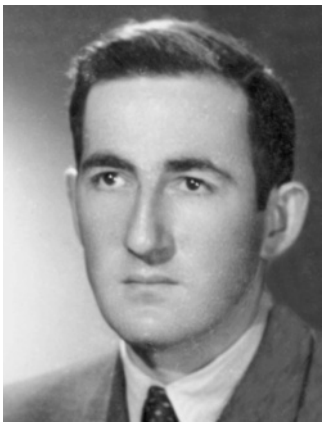
«Nel vivo turbamento che la notizia della liberazione d'Italia mi ha portato nell'animo con tutte le nuove situazioni che andranno formandosi, è venuto il mio libretto a riportarmi verso quei motivi più profondamente miei che stanno fuori e di sopra ad ogni "mondan rumore".
Vedendo questo desideratissimo *Incantavi*, il mio primo moto è stato di riconoscenza verso di Lei; e non saprò mai esprimerLe tutti i miei sentimenti, né dirLe come io veda in Lei la più cara figura di amico, dentro a quel consorzio ineffabile della poesia, che ancora una volta mi consente un'evasione, tanto più necessaria quanto più il mondo mi sembra lontano dagli alti motivi di una pace che non sa meritare».

Giuseppe Zoppi a Menghini, il 4 giugno 1945:
«[...] è già un mese che fui a Poschiavo. [...] Mille grazie del Suo libretto *Nel Grigioni italiano* che infatti non conoscevo e dove certo troverò quello che cerco. [...] Grazie anche della traduzione della poesia di C.F. Meyer, che non mi sembra delle migliori del poeta zurighese. Siccome io sono un fanatico dei paesaggi di montagna, avrei una gran voglia di veder d'estate codesti luoghi e, fra altro, la Val di Campo».

Piero Chiara a Menghini, il 16 luglio 1945 (prima di rientrare in Italia):
«[...] porto con me la più cara memoria di una terra non straniera, ma consorella di mente, di cuori e di ideali. Non so ancora esattamente cosa farò in Italia né quale sorte mi attende, ma stia certo caro don Menghini che molto sovente penserò con nostalgia a questo periodo, alla sorpresa della Sua generosa amicizia, alle parole che Lei mi ha scritte pubblicamente e privatamente e che porto tutte nel mio bagaglio di esule come la più cara testimonianza di affetto che abbia mai ricevuta».

Giorgio Scerbanenco a Menghini, il 9 novembre 1945:

«L'ho ricordata tante volte. Il Suo piccolo libro da messa è con me, e lo trovo sempre più bello. Io abito qui vicino al Duomo, e basta che scenda di casa perché veda la cattedrale e la Madonnina, e allora rivedo anche Lei, e il Suo intimo, caldo studio di Poschiavo. E ricordo anche le Suore di San Sisto, tutte, ad una ad una, e la chiesetta dell'ospedale. Sono i ricordi buoni tra i pochi buoni che ho di due anni di esilio. E anche per questo hanno più valore. Certo ci rivedremo, le occasioni della vita sono infinite. Ma sarei così lieto di poterLa vedere a Milano».



Remo Fasani a Menghini, il 21 febbraio 1946:

«Ho avuto il piacere di leggere su "Giornale del Popolo" il suo studio sopra *Senso dell'esilio*. Vorrei che l'opera giudicata non fosse mia, e così potrei esprimerle meglio la mia ammirazione per il riuscitissimo saggio. Credo pure che mi ha aperto gli occhi sopra certe cose che sfuggivano anche a me stesso. Per esempio il verso «Odo la voce di disio deserto» mi piace molto di più dopo che Lei vi ha scoperto l'armonia del "d". Così comincio a credere che al processo di creazione concorrono in indivisibile unione coscienza (autocritica) e subcoscienza (azione dell'incontrollabile)».

La collana “L’ora d’oro”

Nel 1944, su suggerimento di Giancarlo Vigorelli, Felice Menghini fonda una collana letteraria che chiama “L’ora d’oro”, con l’intento di fornire – anche durante la guerra e su suolo svizzero – uno sbocco editoriale alla letteratura italiana, classica e moderna.

«“L’ORA D’ORO” poschiavina è nata dagli affettuosi contatti che alcuni letterati italiani profughi in Svizzera hanno preso con la nostra terra e con la nostra gente. Molti di essi hanno trovato lieta accoglienza e anime sorelle nel Ticino. Molti si sono chiusi nel loro dolore ed hanno voluto gustare fino all’ultima feccia il calice amaro del loro esilio, restando muti in terra svizzero-tedesca o francese, aspettando di poter dare un giorno ampio sfogo alla loro italianità nella patria liberata.
Alcuni invece hanno voluto cercare questa italianità, o meglio questa latinità, che da secoli sta alla base di tutta la migliore cultura europea, anche nelle più remote valli del Grigioni italiano. Qualcuno è passato da noi [...], sorridendo appena per qualche ora al nostro rude e montagnoso paesaggio ancora coperto dalla letizia di un cielo lombardo. Qualche altro ha voluto invece trattenersi per giornate e settimane, ansioso di scoprire sui nostri visi l’aperta e schietta espressione dei suoi conterranei lombardi, nel nostro dialetto forte e originale l’accento antico latino, nel nostro carattere e nelle nostre usanze la gentilezza e la poesia italiana».

Escono in tutto cinque volumi – quasi tutti di poesia –, stampati dalla Tipografia Menghini, con una tiratura di 300-500 copie:

- Francesco Petrarca, *Rime scelte dal Canzoniere*, introduzione di Aldo Borlenghi (1945).
- Piero Chiara, *Incantavi* (1945).
- Remo Fasani, *Senso dell'esilio*, introduzione di Dino Giovanoli (1945).
- *Il fiore di Rilke*, traduzioni di Felice Menghini (1946).
- Emilio Citterio, *Giovanni Bertacchi poeta della montagna* (1946).

Altre opere – di Giovanni Laini, di Reto Roedel, di Anna Mosca e di Menghini stesso – erano in corso di pubblicazione o in preparazione, ma non hanno visto la luce per l'improvvisa morte dell'uomo di cultura poschiavino – e per la conseguente fine della collana "L'ora d'oro".

Felice Menghini traduttore di Rainer Maria Rilke

Nel 1946 Menghini – tra i primi lettori di Rilke in ambito italofono – compie un'opera pionieristica pubblicando nella collana "L'ora d'oro" una sua preziosa raccolta di traduzioni intitolata *Il fiore di Rilke*.

Der Schwan

Diese Mühsal, durch noch Ungetanes
schwer und wie gebunden hinzugehn,
gleicht dem ungeschaffnen Gang des Schwanes.

Und das Sterben, dieses Nichtmehrfassen
jenes Grunds, auf dem wir täglich stehn,
seinem ängstlichen Sich-Niederlassen –:

in die Wasser, die ihn sanft empfangen
und die sich, wie glücklich und vergangen,
unter ihm zurückziehn, Flut um Flut;

während er unendlich still und sicher
immer mündiger und königlicher
und gelassener zu ziehn geruht.

Il cigno

Questa pena di andar, stanchi, legati,
come per mezzo a non create cose,
è uguale al passo increato del cigno.

E il morire, in cui più nulla si sente
di quel fondo nel quale sempre andiamo,
al suo pavido abbandonarsi all'acqua:

all'acqua che l'accoglie con mitezza
e si ritira, felice e trascorsa,
dietro al suo incedere, onda su onda;

mentr'egli con infinito silenzio,
sicuro e sempre più solo e regale
e abbandonato andando si riposa.

Menghini traduttore di Rilke completa l'opera iniziata da Vincenzo Errante e da Giaime Pintor. Le sue traduzioni reggono il paragone con quelle di chi si è cimentato dopo di lui con l'ardua impresa: Franco Rella, Giacomo Cacciapaglia e Remo Fasani. Il pregio principale delle sue versioni – a nostro avviso – è che non sono mai primariamente informative o didascaliche; in lui la poesia diventa quasi sempre occasione di nuova creazione poetica, di una nuova composizione d'arte.

Die Sonette an Orpheus, III

Ein Gott vermags. Wie aber, sag mir, soll
ein Mann ihm folgen durch die schmale Leier?
Sein Sinn ist Zwiespalt. An der Kreuzung zweier
Herzwege steht kein Tempel für Apoll.

Gesang, wie du ihn lehrst, ist nicht Begehr,
nicht Werbung um ein endlich noch Erreichtes;
Gesang ist Dasein. Für den Gott ein Leichtes.
Wann aber *sind* wir? Und wann wendet *er*

an unser Sein die Erde und die Sterne?
Dies *ists* nicht, Jüngling, dass du liebst, wenn auch
die Stimme dann den Mund dir aufstösst, – lerne

vergessen, dass du aufsangst. Das verrinnt.
In Wahrheit singen, ist ein andrer Hauch.
Ein Hauch um nichts. Ein Wehn im Gott. Ein Wind.

Sonetti a Orfeo, III

Un Dio lo può. Ma un uomo dimmi come
potrà seguirlo a traverso la lira?
Il suo senso è discordia. Non c'è tempio
d'Apollo dove di due cuori è il bivio.

Il canto che tu insegni non è brama,
non gara a ciò che ancora vien raggiunto;
canto è l'esistere. Un nulla per Dio.
Quando esistiamo noi? Quando egli volge

alla nostra esistenza e terra e stelle?
Giovane, questo non è che ti spinge
ad amare, anche se voce che sforza

la tua bocca. Dimentica il tuo canto,
quel che si scioglie. In verità cantare
è un alito. Un respiro in Dio. Un vento.

Epigrafe sepolcrale del poeta

Rose, oh reiner Widerspruch, Lust,
Niemandes Schlaf zu sein unter soviel
Lidern.

Rosa, o puro controsenso, passione,
d'essere il sonno di nessuno, sotto
così tante palpebre.

Menghini traduce – da diverse lingue – anche versi di Stefan George, John Keats, Saffo, Eschilo, Federico Garcia Lorca, Hugo von Hofmannstahl, Oscar Wladislas de Lubicz Milosz, Aleksàndr Puschkin, ecc.

Piero Chiara e Felice Menghini: un incontro... ricostruito

Il 5 marzo 1945, dopo una serie di conferenze, Menghini si reca a Zugo per incontrare Piero Chiara, in quel momento professore all'Istituto Montana. Il 13 giugno scrive all'amico: «voglia gradire il piccolo omaggio della poesia *Paesaggio grigio* – a lei fraternamente dedicata nella pagina culturale di oggi del mio giornale. L'avevo scritta pochi giorni dopo il nostro incontro a Zugo, ricordando quel paesaggio sul lago intravisto dalla finestra del ristorante dove pranzammo assieme».

Paesaggio grigio

È una timida primavera
che sorride attraverso l'aria grigia
indistinto viso
d'una bellezza forse femminile
che appare dietro il vetro
di uno specchio appannato.

Anche il bruno delle sponde
si confonde
con il grigio tremolare dell'acque
nel lago silenzioso
e svaniscono i tetti rossi
col fumo quasi invisibile
dei loro camini
in un cielo ch'è simile al lago.

Dolce paesaggio veduto
in un giorno di speranze
come un occhio velato lo vedrebbe
fra qualche lacrima
che già lascia indovinare
il fiore aperto
di un vicino sorriso.

Molti anni dopo, il 23 aprile 1971, lo scrittore di Luino narrerà quell'incontro in un articolo – intitolato *Ci giunge notizia* e uscito sul «Corriere della Sera» – ricostruito su queste stesse "pezze di appoggio" e sulla sua fervida inventiva affabulatoria:

«Avvertito del suo arrivo, anzi del suo transito, perché veniva da Lugano e tornava a Poschiavo passando per Coira, scesi dal mio rifugio e lo aspettai al treno. Era in clergyman e lo individuai subito, sul marciapiede, tra i passeggeri che scendevano a Zug. Biondo e miope, con in testa un comune cappello nero, veniva avanti a passi lunghi e obliqui, con una borsa sotto il braccio, sorridendo tristemente più a se stesso che a me, nell'incontrarmi. Quando parlò, mi accorsi che la sua voce era un po' spenta, quasi che per passare dal cuore all'ugola traversasse, come l'acqua in via di distillazione, una zona di freddo. Non si sapeva dove andare a posare: ma l'ora del mezzogiorno che era sui campanili della città, ci condusse a un ristorante presso la riva. Sedemmo in un salone con poca gente, vicino a una vetrata dalla quale don Menghini guardava spesso il lago, cercando di pulire con la mano il vetro e senza accorgersi che non il vetro, ma i suoi occhiali erano appannati. "*È una timida primavera* – annotò quel giorno in un quadernetto – *che sorride attraverso l'aria grigia...*".

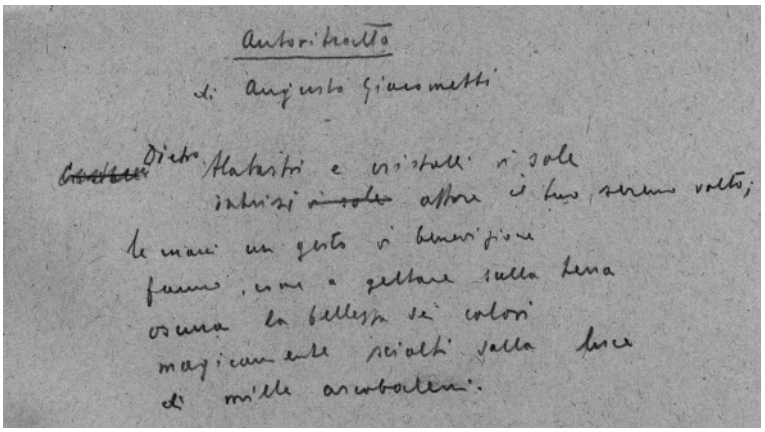
Aveva intravisto la primavera nelle sembianze di un indistinto viso femminile che aleggiava sul lago e gli appariva dai vetri del ristorante, *"come un occhio velato lo vedrebbe – fra qualche lacrima..."*.

Così poetò, su quegli appunti, alcun tempo dopo, gentilmente, ricordando il lago di Zug ancora invernale, inargentato da un po' di sole oltre lo schermo dei vetri, mentre si mangiava, lui il filetto di pesce ed io il lesso di maiale coi crauti, parlando di libri da scrivere e da pubblicare. In quel tempo don Felice era animato dal fuoco editoriale».

Due artisti della nostra terra: una curiosità

Felice Menghini ha intrattenuto ottimi rapporti con alcuni artisti grigionesi, fra cui Ponziano Togni e Augusto Giacometti. In un articolo per i 65 anni del pittore bregagliotto, Menghini lo definisce «uno dei massimi pittori moderni svizzeri, uno dei più celebri artisti europei, una personalità a cui ogni montanaro retico-italiano può superbamente guardare come al miglior rappresentante della propria stirpe».

Più tardi Menghini trarrà ispirazione da un autoritratto di Giacometti per scrivere una poesia:



Autoritratto di Augusto Giacometti

Dietro alabastri e cristalli di sole
intrisi, appare il tuo sereno volto;
le mani un gesto di benedizione
fanno, come a gettare sulla terra
oscura, la bellezza dei colori
magicamente sciolti dalla luce
di mille arcobaleni.

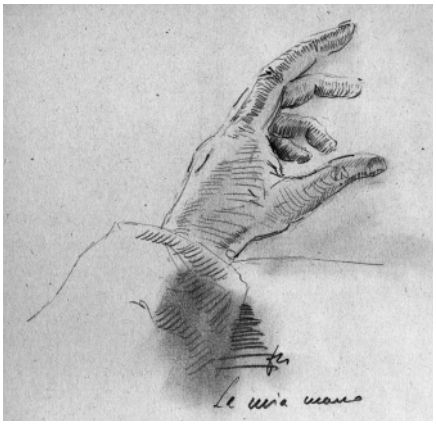
L'11 febbraio 1945, dalla Clinica Hirslanden di Zurigo dove è ricoverato, Giacometti scrive al poeta di Poschiavo per ringraziarlo:

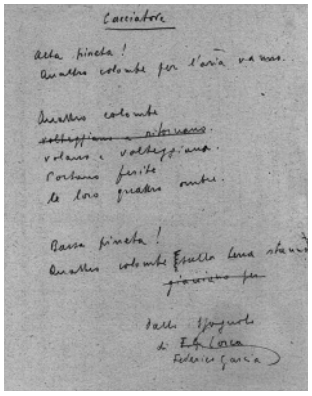
«Ricevetti il giornale col bellissimo Suo *Autoritratto*. Tante e tante grazie. Mi rallegrai un mondo.
Sono qui a letto, ma ora sto molto meglio e posso alzarmi parecchie ore al giorno. Spero di poter presto ritornare al mio studio».

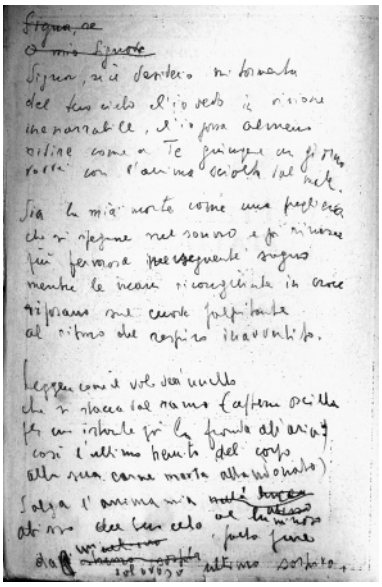
In una natura morta donata al letterato poschiavino, Giacometti rappresenta un libro aperto con un vaso di rose alpine bianche, riferimenti alla letteratura e alla montagna (olio su legno, con firma e dedica, 29 x 37).

Un uomo dai mille talenti

Le giornate di Felice Menghini erano assorbite dai suoi impegni di sacerdote e di redattore responsabile del «Grigione Italiano», per cui spesso riservava alla lettura e alla scrittura le ore notturne. Eppure le sue ulteriori attività permettono di tracciare il profilo di una persona estremamente poliedrica e dai mille interessi. Egli è infatti anche insegnante, conferenziere, vicepresidente della PGI poschiavina, editore, animatore degli esploratori. Trova pure il tempo per dedicarsi alla pittura (con talento), alla gestione di un cinematografo, all'alpinismo, alla caccia, alla pesca.







Signor, se il desiderio

Signor, se il desiderio mi tormenta
del tuo cielo ch'io vedo in visione
inenarrabile, ch'io possa almeno
ridire come a Te giungere un giorno
vorrei con l'anima sciolta dal male.

Sia la mia morte un'ultima preghiera
che si spegne nel sonno e poi rinasce
più fervorosa nel seguente sogno
mentre le mani ricongiunte in croce
riposano sul cuore palpitante
al ritmo del respiro inavvertito.

Leggera come il volo dell'uccello
che si stacca dal ramo (appena oscilla
per un istante poi la fronda all'aria:
così l'ultimo tremito del corpo
alla sua carne morta abbandonato)
salga l'anima mia al luminoso
abisso del tuo cielo fatta pura
del doloroso ultimo sospiro.

Corno di Campo, 10 agosto 1947

Dal «Grigione Italiano» del 13 agosto 1947:

«Don Felice aveva posto il piede su un sasso che questo sotto il peso franò trascinandolo seco. Il povero Don Felice ebbe la presenza di spirito di aggrapparsi ad una roccia sporgente altrimenti sarebbe precipitato in un burrone, ma il primo sasso franato fece sì che altri massi precipitassero a valle e si deve supporre che qualcuno di questi abbia colpito in modo letale il signor Prevosto nella schiena. Il signor Antonio fu quasi subito vicino al caro Don Felice e come meglio poté cercò di sollevarlo ma non gli fu possibile da solo e dovette attendere l'aiuto del signor Lardi. Don Felice durante l'attesa pronunciò queste parole: "Gesù mio abbi pietà di me". E recitò tre volte con perfetta lucidità di mente e con vera devozione e rassegnazione la preghiera del perdono: "O, Gesù d'amore acceso"».

La celebrazione eucaristica del 12 agosto 2007 – in occasione del sessantesimo anniversario della morte di Felice Menghini – a Lungacqua, davanti alla cappella fatta costruire da Menghini stesso. Sullo sfondo il Corno di Campo che gli fu fatale.

Hanno detto di lui...

Remo Bornatico: «Volto pallido, fronte spaziosa, occhi indagatori (dietro le lenti degli occhiali), labbra sorridenti e voce melodiosa caratterizzano la slanciata e agile figura fisica di Felice Menghini, dal portamento umile e distinto a un tempo [...]. Chiaro e deciso nella difesa del suo credo religioso e dei suoi ideali umani, aveva un carattere leale, sereno e conciliante ed era d'una bontà che non temeva perdoni e sacrifici».

Piero Chiara: Menghini «divenne poeta per l'associarsi in Lui di due qualità essenziali: l'attitudine idilliaca e romantica dell'animo e l'incessante tensione verso Dio». [...] «come storico della sua regione, come letterato, ma anzitutto come poeta egli si collocherà ad un posto importante nella storia letteraria della Svizzera Italiana e ne segnerà, insieme con pochissimi altri, la piena partecipazione alla poesia della nostra epoca».

Nunzio Cossu, che lo definisce «un prete rivoluzionario» e che gli conferisce una posizione di rilevo nell'ambito letterario della Svizzera italiana, considera l'opera poetica di Menghini «senz'altro al di sopra di quella degli imitatori del Chiesa [Va-

lerio Abbondio, Giuseppe Zoppi], che il ristagno intellettuale strania dal nostro tempo, del quale hanno ignorato le brutali inquietudini, la dinamica di una spiritualità in cammino, incatenati a olimpici paradisi esteriori della natura e, perciò, in genere rettorica inerte, che ha da secoli la fissa e opaca lucentezza del vetro. La poesia del Menghini assume per noi valore di rottura, nonostante il silenzio con cui gli uomini ne hanno ricevuto il messaggio».

Giovanni Bonalumi: «Menghini, non lo si dimentichi, scriveva nel periodo più gramo dell'ultima guerra, in una zona, chiuse ermeticamente le frontiere, più d'ogni altra isolata, e del tutto periferica, nell'ambito del territorio della Svizzera italiana; la sua attività scrittoria è stata, per giunta, stroncata, e di netto, proprio nel momento in cui mostrava di avere raggiunto un grado di maturità espressiva di alto decoro».

Remo Fasani: «Come poeta, è stato uno dei primi, da noi, a respirare l'aria del Novecento, e inoltre ha scritto alcune delle nostre liriche più belle e profonde. Come prosatore, c'è dato un esempio di linguaggio fresco e soprattutto moderno. Come uomo di cultura, ha fondato una collana che si può accostare, se non per l'importanza delle opere prime in essa accolte, certo per ampiezza di visione (e in questo perfino anteporre), alla prestigiosa "Collana di Lugano"».

Grytzko Mascioni ne elogia la cultura «straordinariamente aggiornata, addirittura in precoce sintonia con i più significativi fermenti che in quegli anni difficili percorrevano il mondo letterario italiano, che era, per elezione linguistica, il suo; ma in più, con una vigile sensibilità che lo rendeva attento tanto alle radici più profonde della nostra civiltà occidentale – quelle greche in primo luogo –, quanto alle voci più alte della moderna lirica europea, a cominciare da Rilke».

Indice dei nomi

a Marca C.M. 225
a Marca U. 225
Abbondio V. 13, 46, 111-118
Abbrugiati P. 150
Acero J. 14
Aelredo di Rievaux 271
Agnelli V. 121
Agostino (sant') 24
Alighieri D. 24, 86, 194, 196, 283
Andreazzi-Frizzi M. 234
Angioletti G.B. 121
Antonelli G. 155-156
Apollonio M. 17
Arcari P. 28, 81, 112-113, 161-162, 269
Aristotele 258

Badoglio P. 51, 57, 63
Baragiola E.N. 113
Basanelli A. 49
Bassi A. 11, 79, 84, 134
Bazzocco A. 12, 47-60, 63
Béguin A. 9
Beltramelli A. 219
Bernanos G. 189, 237, 256
Bernasconi P. 134
Bertacchi G. 105
Bertolucci A. 189
Bertossa L. 11, 134, 269
Betocchi C. 117-118
Betti U. 228
Bianconi G. 113
Bianconi P. 106, 113, 134
Birchler L. 100
Boccaccio G. 257
Bonalumi G. 11, 46-48
Bonhoeffer D. 181
Borges J.L. 152
Borgese G.A. 158, 213
Borlenghi A. 8, 29, 34
Bornatico R. 11, 45, 86-87
Borromeo C. (san) 207
Brodskij I. 173, 189
Broggini R. 52, 161
Bundi M. 63

Cacciapaglia G. 36
Calgari G. 111, 128, 134
Calvino I. 158
Calzini R. 232
Camilleri A. 145, 147-148, 150, 156
Camus A. 182, 189
Canevascini G. 64
Canonica U. 134
Caravaggio (da) M.M. 185
Cardarelli V. 269
Carlo (san) 224-225
Carlotto M. 147, 149-150, 157
Carofiglio G. 155
Carra C. 219
Castagnola R. 13, 103-109, 113, 160
Cattaneo C. 13, 125-134
Cavalca D. 257
Caviezel A. 211, 214
Céline L.-F. 145, 185, 238
Celio E. 87
Cellini B. 140
Chesterton G.K. 179
Chiara P. 8, 11, 13, 23, 26, 30-31, 38, 45, 62, 79, 119, 125-143, 162, 192, 201, 206, 209, 227, 238, 258, 275, 284
Chiesa F. 13, 27, 45, 103-109, 113, 119, 128, 132, 134, 136, 268
Christie A. 152, 170
Ciccuto M. 189
Citati P. 173, 189
Civati L. 58
Claudel P. 117
Codiroli P. 109
Colombo A. 153
Comastri Montanari D. 147
Compagnoni P. 79, 82
Conrad J. 184, 186
Contini G. 161
Correa G. 14
Cossu N. 45
Crameri Giuseppina 236
Crameri Guido 86, 88
Crameri P. 12, 14
Croce B. 164
Cronin A.J. 256
Crovi L. 148, 160, 189
Curonici G. 112

d'Alessandri P. 224
D'Annunzio G. 268
Davy I. 130

de Bassus T. 8, 101
De Boer M. 147, 149-150
de Chamfort N. 163, 187
De Felice R. 51
de la Tour G. 185
De Marchi P. 118
del Buono O. 183, 188
Deledda G. 269
Dell'Era I. 269
Della Ca A. 87
Di Nepi G. 59
Dolce L. 118
Donati U. 269
Dostoevskij F.M. 153, 283
Dumas A. 172
Dunnett J. 13, 158-170
Dürrenmatt F. 150

Einaudi L. 51, 161
Erba L. 138
Errante V. 36
Eschilo 37

Fajardie F.H. 154
Fanetti M. 11
Fasani R. 8, 11, 32, 36, 46, 61, 95, 134, 205, 238, 284
Federer E. 268
Fenoglio B. 177
Ferrandino G. 147
Filippini F. 120, 134
Fo D. 170
Fois M. 145, 147, 149
Foscolo U. 207, 225, 256
Fraccaroli A. 219
Francesco (san) 214, 234, 257
Franco F. 121
Freud S. 151
Freuler R. 147
Frigeri P.R. 127
Frigerio V. 134
Frizzi N. 234
Fustella E. 212

Gadda C.E. 155-156
Garcia Lorca F. 37
Garibaldi G. 126
Gatto A. 138
Gaudenzio P. 80-83, 85, 88, 113
Getto G. 17
George S. 37
Ghidetti E. 137
Giacometti A. 40-41, 269
Giannò V. 12, 59, 61-78
Gide A. 283-284
Gili A. 64
Giordani I. 8, 284
Giotto 269
Giovanoli D. 34
Gir P. 79, 83-84, 134
Giudicetti G.P. 13, 145-158
Giudicetti Lovaldi T. 136
Giuliani A. 13, 97-102
Giuliani L. 232
Giuliani S. 11, 80-81, 87
Giuliotti D. 207, 234
Godenzi Giuseppe 85
Godenzi Giacomo. 87
Godoy A. 117
Gozzi G. 217
Grande A. 129, 189
Grandini S. 133, 134
Grassi P.P. 134
Gregorio (san) 257

Häfeli 70-71
Hitler A. 51, 63
Horlacher P. 147
Huggler M. 87

Iannaccone G. 149
Isella G. 109
Iseppi B. 88

Janner M.C. 13-14, 191-204
Jansen M. 150
Jelmini A. 58, 64-65, 67, 76
Jenni A. 134
Jochum-Siccardi A. 14

Kafka F. 173
Kalt R. 50
Keats J. 37
Kracauer S. 151, 179, 189
Kreis G. 54
Kromer R. 12
Kundert M. e H.P. 14

La Porta F. 156
Lacqua A. 87
Lagazzi P. 13, 171-189
Laini G. 11, 34
Landolfi D. 8
Lanfranco G. 100
Lardelli F. 269
Lardi A. 80-82

Lardi M. 12, 14, 79-88
Lardi R. 44
Lardi V. 11, 79, 85, 134, 192
Leber A. 115, 121, 125, 132-134
Lehni F. 57-58
Leopardi G. 204, 269
Lisi N. 181, 189, 237
Lorenzetti L. 12
Losavio F. 228
Lucarelli C. 145, 147, 149
Luminati A. 11, 80
Luminati P. 11, 85
Luzzi G. 80, 82, 88

Macchiavelli L. 148-149
Maciotti M.I. 152
Malle L. 177
Mancinelli L. 150
Mandelli M. 40
Manzoni A. 24, 105, 283
Maranta G. 61
Maranta Renato 270
Maranta Reto 212, 220, 231, 256
Marchesi L. 217
Marchesi M. 215
Marchioli T. 82
Martinola G. 134
Martinoni R. 47
Mascioni G. 11, 46, 69
Mascioni M.A. 69
Masina F. 69
Massella B. 8
Massella G.B. 100
Mauriac F. 255-256, 282
Meier A. 54-57, 60
Mengaldo P.V. 47, 117
Menghini A. 211
Menghini Felice 7-48, 53-54, 58-59, 61-125, 129-132, 134, 136, 145-146, 159, 162-163, 171, 181, 185, 187-189, 191-284
Menghini Filippo 206, 215
Menghini Fiorenzo 277
Menghini Francesco 222
Menghini L. 12, 89-95
Menghini R. 226
Metastasio P. 217
Meyer C.F. 31
Mignosi P. 256
Milanesi C. 155
Milani F. 12
Milosz O.W. 37
Modesti R. 130
Monanni N. 188
Mondrone D. 115
Montale E. 28, 117-118
Montorfani P. 13, 111-118
Morchio B. 150
Moretti F. 91, 94
Mosca A. 34, 134
Munthe A. 234
Mura Ena A. 219
Mussolini B. 51, 63, 150

Negri A. 113, 117
Nessi A. 112
Nicolao della Flüe (san) 207, 231, 269
Nietsche F. 213
Novelli M. 13, 135-143

Orelli G. 113-114, 118, 134, 138
Ortelli P. 114-115, 117, 128, 134
Ovidio Nasone P. 215

Paccagnini E. 188
Paganini A. 8, 14-15, 27, 59, 62, 65, 79, 103-104, 113, 115, 120, 128, 131, 136, 145-146, 159, 161-163, 171, 183, 188, 191-192, 205-284
Panzera F. 65
Panzini A. 219
Paolo (san) 118
Papini G. 105, 207, 234, 268
Parachini P. 113
Pascal B. 281
Patocchi A. 134
Patocchi P. 113-114
Pavone C. 51
Pellizzi L. 63
Pennacchi A. 149
Pescio L. 79, 83
Petrarca F. 29, 107
Petronio G. 148
Pianta P. 87
Piazzese S. 145, 147
Piccioli L. 100
Pieri G. 147, 150, 155
Pievani C. 101
Pinketts A. 147, 155-156
Pintor G. 36
Pirandello L. 158, 269
Pirani R. 160, 166, 183, 188-189
Pisoni E. 130
Pistelli M. 153, 160
Platone 258

Poeschel E. 100
Pola (sorelle) 69
Pool F. 11, 205-206
Porta C. 231
Pozzi G. 137
Puschkin A. 37
Pusterla F. 118

Rabaté D. 157
Rambelli L. 160, 189
Rampa C. 98
Rampa P. 87
Raselli B. 11, 79, 86-87
Rella F. 36
Rilke R.M. 17, 35-36, 46, 116-117, 130-131
Rinaldi A. 235
Roedel R. 11, 34, 134
Roncoroni F. 131, 140
Rossi E. 161
Rothmund H. 64
Rüesch D. 103

Saba U. 284
Saffo 37
Sala G. 130, 136
Salati P. 129
Sangiorgi F. 11
Sarfatti M. 53
Sartorio S. 64-65, 67, 73, 76
Scerbanenco C. 154, 166, 176, 183, 188
Scerbanenco G. 8, 11, 13, 29, 32, 62, 79, 145-189, 209, 238, 248-249, 284
Scherb J. 128
Schmid 57
Schuster I. 65
Sciascia L. 150
Segre D. (Pitigrilli) 219
Sereni V. 138-139
Sgorlon C. 139-140
Silone I. 60, 109, 284
Simenon G. 150, 179
Somigli L. 150
Sorrento L. 17, 205
Spadolini G. 139
Stevenoni E. 224

Talamona E. 115, 134
Tenger M.e K. 14
Teresa di Lisieux (santa) 232
Tesio G. 139
Tognela M. 49
Togni P. 15, 40, 270
Tognina A. 48, 59
Tognina R. 79, 86
Tolomeo C. 13, 119-123
Tolstoj L.N. 283
Tommaso (san) 193
Torelli P. 118
Tosio A. 44
Triacca P. 87
Tuena U. 82
Tuor G.G. 11, 134
Todorov T. 147

Valenti I. 133
Valera P. 122
Valeri D. 87, 113, 117, 269
Valsangiacomo N. 49
Vassella L. 80-81, 269
Vercesi E. 232
Verga G. 91
Vianney G.M. (curato d'Ars) 217
Vigorelli G. 8, 13, 28, 33, 79, 119-123, 128, 162, 237, 254-255, 266
Vinci S. 156
Vittorio Emanuele III 63
Viviani G. 127, 138
Vogt 72-73
von Goethe J.W. 283
von Hofmannstahl H. 37
von Streng F. 65

Winterhalter M.O. 14

Zaccuri A. 160
Zala N. 14
Zala R. 11, 79, 87
Zala S. 48, 59
Zanetti B. 79, 87
Zanetti Tino 12
Zanetti Tomaso 98
Zanzotto A. 138
Zendralli A.M. 11, 82-83, 100, 134, 267-268, 270
Zendralli G. 267-268
Zoia D. 48
Zoppi G. 11, 31, 46, 113, 128, 134, 206-207, 223